

menti vi verrebbe impiegato, è in realtà controproducente rispetto all'obbiettivo che intende raggiungere. Esso ritarda, invece di accelerarlo, il progresso della società verso la ricchezza reale e la grandezza e diminuisce, invece di accrescerlo, il valore reale del prodotto annuo della sua terra e del suo lavoro ».¹⁸

Rileggete l'ultima frase e capirete subito perché la *Ricchezza delle nazioni* sia diventata la Bibbia dell'uomo d'affari in un periodo in cui le attività imprenditoriali erano sul punto di compiere un grosso passo avanti ma erano ostacolate ad ogni passo da regolamenti fastidiosissimi.

13. «Il vecchio ordine cambia...»

Che cosa pensereste di un governo che tassa i poveri e non i ricchi? Il vostro primo pensiero sarebbe che è un governo assolutamente pazzo; poi, dopo un attimo di riflessione, penserete che, in un certo senso è proprio questo che il governo degli Stati Uniti fa ai nostri giorni. Tuttavia, trovereste un bel po' di persone pronte a discutere la questione con voi, gente che cercherebbe di dimostrarvi che negli Stati Uniti i ricchi pagano più tasse di quanto dovrebbero. Ma sul fatto che nel diciottesimo secolo il governo francese tassasse i poveri e non i ricchi, nessuno troverebbe da ridire.

Non ci sarebbe da discutere per il semplice fatto che le stesse classi privilegiate ammettevano di essere esentate praticamente da tutte le tasse dell'epoca. Il clero e la nobiltà pensavano che se un giorno avessero dovuto pagare le tasse come tutti i comuni mortali, quel giorno sarebbe iniziata la fine della Francia. Allorché i governi francesi si trovarono finanziariamente in cattive acque, per il semplice fatto che le spese si accumulavano con velocità crescente, e le entrate non riuscivano a tenere il passo delle uscite, alcuni francesi cominciarono a pensare che l'unico sistema per uscire dalle dif-

18. *Ivi*, vol. II, p. 680-1.

ficoltà fosse quello di tassare le classi privilegiate nella stessa misura in cui venivano tassate quelle non privilegiate. Turgot, ministro delle finanze nel 1776, cercò di attuare alcune riforme del sistema tributario di cui si sentiva particolare esigenza. Ma le classi privilegiate non ne accettarono nemmeno una. Si raccolsero attorno al Parlamento di Parigi, che rese note le loro posizioni con queste parole: « La prima regola della giustizia è quella di garantire a ciascuno ciò che gli appartiene: questa regola va intesa non solo nel senso di preservare i diritti di proprietà ma soprattutto quelli della persona, che scendono direttamente dalle prerogative di nascita e di status sociale... Da questa regola che deve informare sia la legge che la giustizia segue che qualsiasi sistema che sotto l'apparenza di principi umanitari e caritatevoli, vorrebbe imporre l'uguaglianza dei doveri, ed eliminare le necessarie distinzioni, condurrebbe immediatamente al disordine (conseguenza inevitabile dell'uguaglianza) e porterebbe al rovesciamento della società civile. La monarchia francese, per sua stessa costituzione, è composta da vari stati distinti. Il contributo personale del clero è quello di adempiere alle funzioni relative all'istruzione e al culto. I nobili consacrano il loro sangue alla difesa dello Stato, e assistono il sovrano con i loro consigli. Le classi inferiori della nazione, che non possono rendere al re dei servizi così qualificati, si sdebitano nei suoi confronti con i loro tributi, la loro operosità e il loro lavoro fisico. Abolire queste distinzioni significa rovesciare l'intera costituzione francese ».¹

Il clero e la nobiltà erano le classi privilegiate. Si chiamavano rispettivamente Primo Stato e Secondo Stato. Il clero era composto di circa 130.000 persone, la nobiltà di circa 140.000. Sebbene queste fossero le classi privilegiate, ciò non significa che i loro membri fossero tutti ricchi e che stessero tutti senza far niente. C'erano membri del clero poveri e nobili poveri. C'erano vescovi molto ricchi e nobili molto ricchi. C'erano ecclesiastici che lavoravano sodo e nobili che lavoravano sodo. C'era chi oziava tutto il giorno sia nel clero che nella nobiltà. E c'erano ancora tutte le varie vie di mezzo.

La gente comune costituiva le classi non privilegiate. Erano chiamate il Terzo Stato. Degli oltre 25.000.000

1. C.D. Hazen, *The French Revolution*, vol. I, New York 1932, pp. 128-9.

di abitanti della Francia essi costituivano il 95 per cento. E così come vi erano differenze tra le ricchezze e lo stile di vita delle classi privilegiate, così esistevano differenze all'interno delle classi non privilegiate. Circa 250.000 di essi, l'alto ceto medio o borghesia, erano rispetto al resto del Terzo Stato, piuttosto benestanti. Un'altra fetta era costituita dagli artigiani che vivevano nelle città e nei villaggi. Erano circa 2.500.000. Tutti gli altri, qualcosa come 22.000.000 di persone erano contadini che lavoravano la terra. Questi pagavano le tasse allo Stato, le decime al clero e i diritti alla nobiltà.

Voi ed io ci organizziamo la vita in modo tale che le spese siano determinate dalle entrate. I governi, nella maggior parte dei casi, cercano di fare altrettanto. Ma per i governi francesi del diciottesimo secolo le cose funzionavano al contrario. Spendevano il denaro in maniera folle, stravagante, disorganizzata e corrotta. Un esempio servirà a provarlo. Il *Livre Rouge* era un libro rosso che conteneva l'elenco di tutti coloro che godevano di una pensione dal governo. Fra i tanti altri c'era il nome di un certo Ducrest, di professione barbiere. Volete sapere perché esisteva a suo nome una pensione di 1.700 lire annue? Perché era stato il parrucchiere personale della figlia del Conte d'Artois. Il fatto che questa figlia fosse morta in tenera età, prima di avere dei capelli da acconciare, non faceva alcuna differenza: Ducrest riceveva la sua pensione.²

Questo è solo un esempio del modo assolutamente folle in cui venivano amministrate le finanze francesi. Ce n'erano migliaia di altri. Invece di essere le entrate a determinare le uscite, erano le uscite a condizionare le entrate. Un modo così dissoluto e avventato di spendere il denaro implicava la necessità di raccogliere, con le tasse, una maggior quantità di denaro. E poiché le classi privilegiate non erano disposte ad addossarsi la propria parte di contributi (anzi imponevano essi stessi altre tasse ai non privilegiati), e poiché i membri più ricchi del Terzo Stato cercavano con vari pretesti e scappatoie di evitare la tassazione diretta, tutto il fardello ricadeva sui poveri. Era un fardello pesante. Per avere un quadro realistico della situazione del-

2. Cfr. *Cambridge Modern History*, vol. VIII, p. 72.

l'epoca basta immaginare il contadino che, chino in avanti, porta sulle spalle il re, il prete e il nobile.

Lasciamo che sia un illustre francese, de Tocqueville, a spiegarci che cosa significasse questo carico di tasse nella vita del contadino che lavorava come un mulo tutto il giorno: « Immaginatevi un contadino francese del diciottesimo secolo... così appassionatamente innamorato della terra che è disposto a spendere tutti i suoi risparmi per acquistarla... Per completare l'acquisto deve innanzi tutto pagare una tassa... Alla fine ne entra in possesso; il suo cuore vi è sepolto come il seme che egli vi semina... Ma ancora una volta i suoi vicini lo chiamano lontano dal suo solco, e lo costringono a lavorare per loro senza paga. Egli cerca di difendere il suo giovane raccolto dalla loro indifferenza; di nuovo essi lo ostacolano. Quando egli attraversa il fiume lo aspettano al varco e gli fanno pagare il pedaggio. Li ritrova al mercato dove gli vendono il diritto di vendere i propri prodotti; e quando, tornato a casa, vuole usare gli avanzi del suo grano per la propria sussistenza... non lo può toccare fin quando non lo ha macinato al mulino e cotto nel forno di quelle stesse persone. Una parte delle entrate che provengono dalla sua piccola proprietà serve a pagare le pigioni sempre alle stesse persone... Qualsiasi cosa egli faccia, questi tormentosi vicini gli mettono i bastoni fra le ruote... e quando vengono liquidati questi, se ne presentano altri col nero abito talare e si portano via di netto tutto il guadagno proveniente dal suo raccolto... La scomparsa di una parte delle istituzioni del Medio Evo rendeva cento volte più odiose quelle che ancora sopravvivevano ».³

Sembra più la descrizione delle condizioni feudali dell'undicesimo secolo. Non c'erano dunque stati cambiamenti nei sette secoli che erano intercorsi? Dei 22.000.000 di contadini che c'erano in Francia nel '700, solo un milione erano ancora servi della gleba nel vecchio senso. Gli altri erano andati avanti lungo il sentiero che dalla servitù porta alla completa libertà. Ma questo non significava che fossero stati spazzati via del tutto i vecchi diritti e le servitù feudali. Alcuni erano scomparsi, ma ne restavano degli altri. E restavano nonostante il fatto che la causa prima della loro

3. A. de Tocqueville, *L'Ancien Régime et la Révolution* (1856), trad. it. Roma, 1942.

esistenza fosse stata abolita da tempo. I nobili, che avevano ricevuto i diritti e le servitù in virtù del fatto che essi assicuravano la protezione militare, non costituivano più l'esercito del re — la loro funzione militare si era esaurita. Non davano al governo del paese un contributo in quanto classe, ma solo a livello individuale, e non avevano alcuna funzione amministrativa o politica. Non si occupavano della terra, né nel loro insieme svolgevano attività imprenditoriali — non avevano alcuna funzione economica. Prendevano senza dar nulla. Troppo spesso erano diventati oziosi parassiti che sciupavano il loro tempo a corte, lontano dalle loro proprietà. Ciononostante ancora chiedevano, e ancora ottenevano, il pagamento di diritti e le prestazioni da parte dei contadini. Erano anacronismi che i contadini giustamente mal sopportavano. E come osserva de Tocqueville nell'ultima frase della citazione riportata, il fatto stesso che alcuni obblighi consuetudinari fossero stati aboliti, rendeva quelli che rimanevano tanto più detestati.

Quanto pagava esattamente il contadino, rispetto al suo reddito, di tasse? La risposta vi sorprenderà. Secondo alcuni calcoli finiva col dare ai vari esattori circa l'80 per cento dei suoi guadagni! Col venti per cento che gli restava, doveva nutrire, alloggiare e vestire la sua famiglia. Non c'è da meravigliarsi quindi se i contadini si lamentavano, o se bastava un cattivo raccolto perché rischiassero di morire di fame; e ancor meno per il fatto che a quell'epoca una buona parte di loro vagabondava per le strade chiedendo l'elemosina, stremati dalla fame.

La Rivoluzione francese scoppiò nel 1789. Ma non pensate per questo che i contadini stessero peggio nel diciottesimo secolo che nel diciassettesimo; niente affatto. Forse stavano addirittura meglio. In realtà i contadini erano riusciti, in un modo o nell'altro, a risparmiarsi, da quel po' che restava loro dopo aver pagato le tasse, quanto bastava per comprare la terra. Per cento anni o più, prima della rivoluzione, i contadini avevano comprato la terra, e quando arrivò il 1789 circa un terzo del territorio francese era nelle loro mani. Perché dunque erano più insoddisfatti di prima? Perché avevano fame di terra ed erano riusciti a soddisfare solo in parte le loro esigenze. Che cosa impediva loro di progredire ulteriormente? Lo schiacciante fardello che era stato imposto loro dallo Stato

e dalle classi privilegiate. Adesso si rendevano conto più lucidamente che mai che senza questo fardello sulle spalle avrebbero potuto stare più a testa alta, sollevarsi dalla condizione di animali a quella di uomini. Il fatto stesso che la loro condizione fosse un po' migliorata aveva fatto aprir loro gli occhi su ciò che avrebbe potuto essere se solo...⁴

Eppure era già successo altre volte in Francia e in altri paesi dell'Europa occidentale che le imposizioni e le restrizioni feudali che gravavano sui contadini fossero rovesciate. C'erano state, in passato, le Rivolte contadine, che quantunque non avessero eliminato del tutto le strutture feudali, avevano però migliorato le condizioni di questo cetto sociale. Ma per liberarsi definitivamente di quelle strutture opprimenti i contadini avevano bisogno di un aiuto e di una guida.

La trovarono nei ceti medi, che erano in fase di ascesa.

Furono questi ceti medi, la borghesia, a dirigere la Rivoluzione francese e a trarne il maggior vantaggio. La borghesia fece la Rivoluzione francese perché doveva farla. Se non fosse riuscita a rovesciare i suoi oppressori, sarebbe rimasta schiacciata a sua volta. Si trovava nella situazione del pulcino che vive dentro il suo guscio e che a un certo punto cresce tanto che o esce con la forza o è destinato a morire. Per la borghesia in ascesa, questo guscio da rompere era costituito dai regolamenti, dalle restrizioni e dai limiti imposti al commercio e all'industria, dai monopoli e dai vari privilegi che il governo concedeva a gruppi ristretti, dai continui ostacoli posti al progresso dalle corporazioni ormai logore e impantanate, dal carico tributario distribuito in maniera disuguale e in continuo aumento, dall'esistenza di vecchie leggi e dall'approvazione di quelle nuove contro le quali essi potevano dire o fare ben poco, dal numero spropositato di funzionari governativi intriganti, e dal crescente indebitamento statale, da tutto questo insieme di società feudale, decadente e corrotta. Poiché non avevano voglia di restare strangolati e morire lentamente, questi ceti medi borghesi cercarono con ogni mezzo di rompere quel guscio.

Chi era la borghesia? Erano gli scrittori, i dottori, gli insegnanti, gli avvocati, i giudici, gli impiegati sta-

tali — la classe colta; erano i mercanti, gli industriali, i banchieri — la classe danarosa, già piena di soldi e desiderosa di farne altri. Più di ogni altra cosa, essi volevano — o piuttosto ne avevano bisogno — abrogare il dominio delle istituzioni feudali su una società che, di fatto, non era più feudale. Avevano bisogno di spogliarsi degli stretti abiti feudali per indossare quelli più comodi del capitalismo. Sul piano economico trovarono le loro esigenze perfettamente espresse negli scritti dei fisiocratici e di Adam Smith; sul piano sociale le loro aspirazioni erano state formulate da Voltaire, Diderot e dagli Enciclopedisti. La dottrina del *laissez-faire* sul piano del commercio e dell'industria aveva la sua controparte nel « dominio della ragione » sul piano della religione e della scienza.

Non c'è niente di più irritante che vedere qualcuno che non ha la vostra stessa abilità o la vostra stessa capacità di lavorare vincere il primo premio per il semplice fatto che ha degli « appoggi » di qualche tipo. In un certo senso la borghesia si trovava in quella situazione. Aveva l'ingegno. Aveva la cultura. Aveva il denaro. Ma all'interno della società non aveva la posizione istituzionale che tutte queste cose avrebbero dovuto conferirle. « Barnave divenne un rivoluzionario il giorno che sua madre fu scacciata da un nobile dal palchetto che occupava nel teatro di Grenoble. La signora Roland si lamentava per il fatto che quando venne invitata al Castello di Fontenay insieme con la madre, il pranzo le fu offerto nei quartieri riservati alla servitù. Quanti nemici si fece il vecchio regime per aver ferito l'amor proprio della gente! »⁵.

La borghesia possedeva poche terre, ma molti capitali; aveva prestato il denaro allo Stato, e lo voleva indietro. Ne sapevano abbastanza degli affari del governo per rendersi conto del fatto che quella gestione stupida e dispendiosa del denaro pubblico conduceva inevitabilmente alla bancarotta, ed era preoccupata per i suoi risparmi.

I borghesi volevano che il loro potere politico fosse all'altezza del loro potere economico. Avevano la proprietà — volevano i privilegi. Volevano esser certi che le loro proprietà fossero affrancate da quelle noiose restrizioni alle quali erano state soggette nella

4. Cfr. L. Madelin, *The French Revolution*, Londra 1922, p. 11.

5. A. Mathiez, *La Révolution Française*, Parigi 1922-27, trad. it. Torino, 1950.

società feudale ormai in decadenza. Volevano la certezza di aver restituiti i prestiti fatti al governo. Per avere tutte queste garanzie non dovevano conquistarsi solo una voce, ma *la* voce nel governo. E quando l'occasione si presentò, non se la lasciarono sfuggire.

L'occasione si presentò perché la Francia si venne a trovare in tali pasticci che non era più possibile andare avanti come prima. Lo stesso conte di Calonne, membro della nobiltà, dovette riconoscerlo. Il fatto di occupare un posto chiave come ministro delle finanze gli consentì di vedere meglio ciò che ormai sapevano anche i muri. « La Francia è un regno composto di stati separati e paesi con amministrazioni eterogenee, in cui le province non sanno niente una dell'altra, dove alcuni distretti sono del tutto esenti da obblighi il cui intero peso ricade sugli altri, dove la classe più ricca è quella che paga meno tasse, dove il privilegio ha alterato tutti gli equilibri, dove è impossibile avere una continuità di potere o una omogeneità di intenti: inevitabilmente è il regno più imperfetto che esista, pieno di ogni tipo di abusi, e nelle attuali condizioni impossibile da governare ».⁶

Osservate in particolar modo quelle ultime tre parole. Un esponente della classe dominante riconosce che il paese ormai è *impossibile da governare*; a questo aggiungete il malcontento delle masse; se poi lasciate che una intelligente classe in ascesa, ansiosa di prendere il potere, dia uno scossone a tutto il calderone, ciò che ne consegue è una rivoluzione. E puntualmente questa arrivò nel 1789, ed è nota come Rivoluzione francese.

Una breve e semplice dichiarazione degli intenti dei rivoluzionari fu data da uno dei loro leader, l'abate di Sieyès, in un famoso pamphlet chiamato *Che cos'è il Terzo Stato?* « Dobbiamo porci tre domande:

Primo: Che cos'è il Terzo Stato? Tutto.

Secondo: Che cosa è stato finora nel nostro sistema politico? Niente.

Terzo: Che cosa chiede? Di diventare qualcosa ».⁷

Anche se in verità erano tutti i membri del Terzo Stato, cioè gli artigiani, i contadini e la borghesia, che cercavano di « diventare qualcosa », fu essenzialmente

quest'ultima ad ottenere ciò che voleva. La borghesia fornì i dirigenti, mentre la lotta vera e propria la fecero gli altri. E fu la borghesia a guadagnarci di più: durante tutto il corso della Rivoluzione, ebbe un'occasione dopo l'altra per arricchirsi e rafforzarsi. I suoi membri specularono sulle terre sottratte alla Chiesa e alla nobiltà, e accumularono delle fortune enormi stipulando accordi irregolari con gli eserciti.

Marat, il portavoce delle classi lavoratrici più povere, descrisse in questi termini ciò che stava accadendo con la Rivoluzione: « Al momento dell'insurrezione il popolo superò tutti gli ostacoli con la forza della sua superiorità numerica; per quanto in un primo momento fosse riuscito a ottenere molto potere, alla fine fu sconfitto dai cospiratori delle classi alte, pieni di abilità, destrezza e astuzia. Questi colti e sottili intriganti in un primo momento si opposero ai despoti: ma solo per voltare le spalle al popolo dopo averne sottilmente conquistato la fiducia ed essersi serviti della sua forza per impadronirsi dei posti privilegiati dai quali avevano cacciato i despoti. La Rivoluzione fu fatta e portata avanti dagli strati più bassi della società, dai lavoratori, dagli artigiani, dai piccoli commercianti, dai contadini, dalla plebe, dai diseredati, che i ricchi sfrontati chiamano la *canaille* e che i romani chiamavano sfrontatamente il proletariato. Ma ciò che le classi alte hanno sempre cercato di nascondere è che la Rivoluzione si risolse solo a vantaggio dei proprietari terrieri, degli avvocati e degli imbrogliatori ».⁸

Questa è una testimonianza obiettiva degli avvenimenti. Una volta finita la Rivoluzione, il potere politico in Francia si trovò nelle mani della borghesia. Furono aboliti i privilegi di nascita, ma al loro posto subentrarono i privilegi derivanti dalla posizione nel mondo degli affari. Il famoso slogan « Libertà, uguaglianza, fraternità » era gridato da *tutti* i rivoluzionari, ma di fatto, fu soprattutto la borghesia a godere di queste conquiste.

Un'analisi del codice napoleonico toglie ogni dubbio in proposito: la sua evidente funzione era quella di difendere la proprietà — non quella feudale, ma quella borghese. Questo codice ha qualcosa come 2.000

6. L. Madelin, *op. cit.*, pp. 11-2.

7. E.J. Sieyès, *Qu'Est-ce Que Le Tiers Etat* (1789), Parigi 1888.

8. *History of the Working Class*, lezione I, corso 2° (opuscolo), New York, International Publishers, pp. 40-1.

articoli, di cui solo 7 riguardano la classe operaia e circa 800 trattano problemi relativi alla proprietà. Esso proibisce i sindacati e gli scioperi ma riconosce ufficialmente le organizzazioni degli imprenditori. In caso di una vertenza davanti a un tribunale su questioni riguardanti il salario, il codice stabilisce che bisogna dar credito alla parola del datore di lavoro e non a quella del lavoratore. Il codice fu fatto dalla borghesia per la borghesia; fu fatto da chi aveva la proprietà per difendere la proprietà.

Quando l'eco delle battaglie si disperse definitivamente, si scoprì che la borghesia si era conquistato il diritto di comprare e vendere ciò che voleva, quando e dove voleva: il feudalesimo era morto.

Non era morto solo in Francia, ma in tutti i paesi conquistati dagli eserciti napoleonici. Nelle sue marce vittoriose, Napoleone portò con sé il libero scambio (e i principi del codice napoleonico). Non c'è quindi da meravigliarsi del fatto che egli fosse accolto con calore dalle borghesie delle nazioni conquistate! In questi paesi fu abolita la servitù, furono spazzati via gli obblighi e i pagamenti feudali, e vennero definitivamente riconosciuti i diritti dei contadini proprietari, dei mercanti e degli industriali di comprare e vendere senza sottostare ad alcun regolamento, restrizione o limite.

Un'eccellente ricapitolazione di questa fase della rivoluzione francese fu scritta nel 1852 da Karl Marx ne *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*: « Camille Desmoulins, Danton, Robespierre, Saint Just, Napoleone, tanto gli eroi quanto i partiti e la massa della vecchia rivoluzione francese adempirono... il compito dei tempi loro, quello di liberarsi dalle catene e di instaurare la moderna società borghese. Gli uni spezzarono le terre feudali, e falciarono le teste feudali cresciute sopra di esse. L'altro creò nell'interno della Francia le condizioni per cui poté cominciare a svilupparsi la libera concorrenza, poté essere sfruttata la proprietà fondiaria suddivisa, e poté essere impiegata la forza produttiva industriale della nazione liberata dalle sue catene; al di là dei confini della Francia spazzò dappertutto le istituzioni feudali... ».⁹

Le rivoluzioni sono faccende cruento. Molta gente

9. K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, trad. it di P. Togliatti, Roma, Editori Riuniti, 1964, pp. 45-6.

rimase colpita dalla violenza e dal terrore dell'esempio francese. E' interessante osservare che i più tenaci oppositori della Rivoluzione francese furono gli inglesi. E' interessante soprattutto perché in Inghilterra la lotta della borghesia per conquistare un potere politico che rispecchiasse il valore del suo potere economico, aveva avuto luogo più di un secolo prima della Rivoluzione francese, e la violenza che l'aveva accompagnata era stata opportunamente dimenticata.

C'era tuttavia una differenza. Mentre in Francia la borghesia industriale dovette dare alla nobiltà un vero colpo di grazia, da cui questa non si sarebbe più ripresa, in Inghilterra la vittoria andò ugualmente alla prima, ma più per scelta che non per un effettivo colpo di grazia. Sembra che in Inghilterra i membri di una classe e quelli dell'altra si conoscessero molto bene e quindi riuscirono a convivere meglio che negli altri paesi. La borghesia inglese era riuscita a diventare aristocrazia terriera, e l'aristocrazia terriera, da parte sua, era entrata nel mondo degli affari senza preoccuparsi troppo di essere « superiore a queste cose ». Ciononostante, gli anni che vanno dal 1640 al 1688, segnano nella storia inglese un periodo di dure lotte che cessarono solo quando divenne un fatto acquisito che la borghesia doveva dire la sua nelle scelte del governo.

Ricorderete il nome del grande statista inglese Edmund Burke che molto abilmente si espresse a favore dei coloni americani sulla questione della « tassazione senza rappresentanza ». Allorché con una serie di articoli condannò duramente i rivoluzionari francesi, un altro scrittore inglese gli ricordò la *Gloriosa Rivoluzione* della stessa Inghilterra di cento anni prima: « In nome della natura umana, in nome dell'umanità, in nome del buon senso... qual è il delitto irrimediabile, il crimine che non si potrà mai espiare, che il popolo francese avrebbe commesso contro il suo paese? Quello di aver causato il cambiamento del loro governo con la rivoluzione del 1789? L'unica cosa che li distingue da noi, in tal caso, è di essere in ritardo di un secolo. Quello di aver decapitato il loro re? L'esempio gliel'ha dato il popolo inglese ».¹⁰

Dunque, nell'Inghilterra del 1689 e nella Francia del 1789, la lotta per la liberazione dei mercati si era

10. R. Broome, *Strictures on Mr. Burke's Two Letters*, Fildelfia 1797, p. 4.

risolta con la vittoria dei ceti medi. Il 1789 potrebbe perfettamente segnare la fine del Medio Evo nella misura in cui la Rivoluzione francese diede il colpo di grazia al feudalesimo. All'interno delle strutture della società feudale divisa in uomini di preghiera, uomini d'armi e uomini di fatica, era sorto un ceto intermedio le cui forze, col passare degli anni, si moltiplicarono. Questa classe sostenne una lunga e dura lotta contro il feudalesimo, contrassegnata in particolar modo da tre battaglie decisive: prima la Riforma protestante, poi la Gloriosa Rivoluzione inglese e infine la Rivoluzione francese. Allo scadere del diciottesimo secolo, quando finalmente fu abbastanza forte per distruggere il vecchio ordine feudale, al suo posto la borghesia introdusse un nuovo ordine sociale, fondato sul libero scambio delle merci, e il cui obiettivo fondamentale era quello di fare dei profitti.

Questo sistema noi lo chiamiamo Capitalismo.